

## È l'ora delle tute blu

Sindacati e Confindustria dal ministro su scala mobile e contratti. Ma la mano passa al Consiglio dei ministri

# Donat Cattin ascolta. E Andreotti?

Inutile tentativo di mediazione, ieri, di Donat Cattin. Inutile perché il ministro, alla Confindustria e ai sindacati, ha potuto esprimere solo una «posizione personale». Sulla legge che proroga la scala mobile deciderà oggi il Consiglio dei ministri. Tanti, comunque i problemi per Pininfarina (sciopero generale compreso): Romiti dice di non volere lo scontro e l'Enimont sollecita la firma dei contratti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un incontro inutile. Tanto che alla fine è diventata una semplice «ricognizione». Il ministro del Lavoro, Donat Cattin ieri sera ha tentato un'improbabile mediazione tra i sindacati e la Confindustria. Sui argomenti di sempre: la scala mobile e i contratti (disdetta la prima, bloccati i secondi, sempre da Pininfarina). Improbabile perché alle parti sociali (nelo studio del ministro oltre all'associazione delle imprese e delle tre confederazioni, si sono alternate la Confapi, l'organizzazione autonoma della Confindustria, l'anziano ministro democristiano non ha potuto offrire granché. Ai segretari di Cgil, Cisl e Uil ha solo potuto raccontare la sua posizione: favorevole - sembra - alla proroga della contingenza per legge. Ma l'ultima, e decisiva, parola

su quest'argomento la dirà oggi pomeriggio il Consiglio dei Ministri. Sarà il governo, insomma, a decidere se togliere l'arma di ricatto in mano alla Confindustria (appunto, la scala mobile) oppure se - esattamente come vorrebbero i «falchi» della Federmeccanica e i loro interpreti nelle fila della maggioranza: repubblicani e liberali - rinviare tutto. Non intervenendo nel più grave conflitto sociale da dieci anni a questa parte. Ci sarebbe anche un'altra ipotesi, circolata ieri fra gli osservatori: e cioè oggi pomeriggio Andreotti e i suoi ministri diano il via libera all'approvazione - al Senato - della legge sulla scala mobile, «compensandola» con il varo dei provvedimenti sugli oneri sociali (gli sgravi fiscali alle imprese). Ma lo stesso Pininfarina, uscendo dallo studio di

Donat Cattin ha fatto capire di non essere interessato allo «scambio». «Gli oneri sociali e la scala mobile sono due argomenti distinti. E tali devono restare. Faccio presente che il governo ci ha promesso, e non da oggi, di intervenire con provvedimenti fiscali». Insomma, le imprese non si accontenterebbero. Vogliono di più. Stando alle parole dei loro rappresentanti pretendono di cancellare, una volta per tutte, il sistema unico di contingenza. Pininfarina, infatti, s'è espresso così: «Domani (oggi cioè, ndr) decide il consiglio dei ministri. Una posizione definitiva la prenderemo solo dopo le scelte di Palazzo Chigi. Una cosa però la voglio dire subito: e cioè la proroga della scala mobile toglierebbe ulteriormente spazio ai contratti. Che già sono difficili...».

La Confindustria aspetta, insomma. Il sindacato no. I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil (ieri da Donat Cattin c'erano Del Turco, D'Antoni e Benvenuto, perché Trentini e Marini sono all'estero) sono usciti dagli uffici di via Flavia esattamente come c'erano entrati. «Non è cambiato nulla - ha detto Ottaviano Del Turco - Una grande trattativa con la mediazione del governo? Ora non se ne

parla nemmeno: è uno dei motivi per cui abbiamo rotto con la Confindustria. Mentre si sta discutendo dei contratti, non si può «interferire» con altri negoziati». E se oggi il consiglio dei Ministri decidesse la proroga della scala mobile, cambierebbe qualcosa per lo sciopero generale? Anche in questo caso, secca la risposta del numero due della Cgil: «Lo sciopero generale lo abbiamo indetto contro la Confindustria non contro il governo. Lo si può revocare se Pininfarina torna indietro sulla disdetta e se permette la ripresa dei negoziati contrattuali». Una cosa però sulle decisioni che verranno prese oggi a Palazzo Chigi i dirigenti sindacali l'hanno voluta dire: «Facciamo un appello - l'hanno sottolineato sia Del Turco, che D'Antoni e Benvenuto - ai lavoratori metalmeccanici perché stamane riempiano le piazze. Sarà di sostegno anche a quelle forze politiche che nel governo si battono per un rapido varo della legge».

I sindacati, insomma, si affidano alla mobilitazione dei lavoratori per battere la Confindustria. Ma Pininfarina non deve fare i conti solo con lo sciopero della Federmeccanica - fra 14 giorni - con quello di tutti i lavoratori. Problemi, e tanti,

ha anche al suo interno. Il «fronte» degli imprenditori non è mai stato, infatti, così diviso. Al punto che la Confindustria - per dirla con Giorgio Benvenuto, leader della Uil - «sembra isolatissima». Domani, Cgil, Cisl e Uil s'incontrano con la Confindustria la quale ha già fatto sapere - anche se attraverso mezzi informali - che è disponibile a prorogare fino al '91 la scala mobile. Sempre domani, i sindacati vedono anche l'associazione delle imprese metalmeccaniche pubbliche, l'Intersind. E anche quest'ultima non sembra disposta a «sguisciare Pininfarina in una crociata contro la contingenza. Ma questo sarebbe an-

che il meno: la Confindustria ormai un'opposizione vera e propria ce l'ha al suo interno. Forse non è ancora opposizione quella di Romiti, l'amministratore delegato della Fiat. Anche se l'uomo della «qualità totale», decisamente non sembra allineato alle posizioni di Mortillaro e della Federmeccanica. Ieri in un convegno ha detto che «gli industriali non vogliono uno scontro coi sindacati». Certo, anche l'Uil sostiene che il costo del lavoro è eccessivo, che le richieste dei metalmeccanici sono troppo onerose, però non è di poco conto che la Fiat abbia tenuto a distinguersi dalla Federmeccanica. Anche se - gli ha subito ribattuto Sergio Colferati, se-

gretario della Cgil - «poteva pensarci prima. E comunque, anche se ci è arrivato solo ora, Romiti ha gli strumenti per mettere in pratica le sue parole». Insomma, avrebbe gli strumenti per far ripartire le trattative, se lo volesse. Forse quella di Romiti non è ancora un'opposizione. Sicuramente però lo è quella di Cragnotti. Ieri l'amministratore delegato dell'Enimont non ha usato perifrasi. S'è rivolto alla sua associazione (la Federchimica e quindi alla Confindustria) chiedendo di «ripredere il negoziato» e soprattutto di «concluderlo in tempi brevi». Lo sciopero, insomma, ancora non s'è fatto, ma già dà i suoi frutti.



## E sulla legge il governo non sa che pesci prendere

GIUSEPPE F. MENNELLA

Oggi la commissione Lavoro di palazzo Madama non si occuperà del disegno di legge che proroga a tutto il 1991 l'attuale meccanismo di scala mobile. Forse non era possibile scelta diversa. I senatori commissari un'idea chiara sul che fare ce l'hanno. Fosse per loro basterebbero pochi minuti per approvare definitivamente il provvedimento. E lo farebbero riunendosi anche in sede deliberante se non persistesse l'opposizione dei repubblicani. E il governo che non sa ancora che pesci prendere. Si riunirà oggi pomeriggio a palazzo Chigi per tentare di approdare ad una posizione comune. Se ciò avverrà, i rappresentanti del governo potranno tornare in Parlamento per esporre la posizione dell'esecutivo e il cammino del disegno di legge potrà riprendere. Questo è lo scenario ottimista. Le cose si farebbero più complicate se il Consiglio dei ministri andasse per un altro verso. Le ipotesi sono due: i ministri si dividono isolando gli uomini del Pli e del Pli. Oppure, la riunione di oggi pomeriggio si conclude con un rinvio per ulteriori approfondimenti. Non è per niente paradossale dire che la soluzione peggiore sarebbe la seconda. Una divisione in Consiglio dei ministri appartiene ancora alla fisiologia dei rapporti politici. E si sienta a credere che un partito possa minacciare sfracoli perché in maggioranza e opposizione, governo e Parlamento scendono in campo per evitare le conseguenze di un gesto di rottura come quello compiuto dalla Confindustria disdetta della scala mobile. Un tentativo che, peraltro, rispetta l'autonomia contrattuale delle parti.

Ora, qualche altro elemento di preoccupazione è prodotto dall'iter parlamentare del decreto legge che ha prorogato la fiscalizzazione degli oneri sociali fino al novembre 1990 introducendo primi elementi di riforma. E ancora una volta il governo ad essere chiamato in causa. Il governo e i suoi pasticci. La commissione Bilancio del Senato ha espresso, su quel decreto, un parere severamente negativo. Non c'è la copertura finanziaria avendo il governo prelevato risorse dal decreto fiscale le cui maggiori entrate dovrebbero servire ad alleviare il fabbisogno statale. La commissione Bilancio ha detto che non si può fare. Questo era il suo dovere, anche se la Confindustria paragona quel parere ad un bollentino di guerra. Questo parere - vincolante - può essere superato da un voto della maggioranza assoluta del Senato. La scoperta resterebbe col rischio del rinvio della legge alle Camere ad opera del presidente della Repubblica. Il problema non si potrebbe se il governo sapesse trovare un'adeguata e soddisfacente copertura. Sarebbe questa la via più corretta anche per non vanificare l'itinerario che poteva profilarsi nella commissione Lavoro del Senato che sta esaminando il disegno di legge per la proroga della scala mobile e il decreto sugli oneri sociali. L'approvazione di due provvedimenti forse potrebbe alleggerire le acute tensioni in alto. Per oggi, infine, è atteso il parere della commissione Bilancio sulla legge per la contingenza: pare inspiegabilmente non ancora formulato dal presidente Nino Andreatta.

## Ferme tutte le fabbriche è la risposta dei metalmeccanici

Oggi il gran giorno dei metalmeccanici. Sciopero nazionale di otto ore, con manifestazioni a Milano e Napoli di oltre 150mila «tute blu» a cui si aggiungono i chimici del Centro-Nord. L'obiettivo è lo sblocco del contratto, ma c'è anche la protesta contro la disdetta della scala mobile, una prova generale dell'11 luglio, quando si fermerà il paese intero. E all'Intersind è trattativa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ci siamo, arrivano i metalmeccanici. Oltre centomila a Milano, con l'aggiunta di migliaia di lavoratori chimici, cinquantamila a Napoli. Oggi i sindacati gettano nello scontro con gli industriali la forza d'urto delle loro categorie di punta per espugnare la fortezza della Federmeccanica, chiusa al rinnovo contrattuale, e per dare la spinta decisiva alla conclusione dei contratti dei chimici. Ma soprattutto danno la prima risposta all'offensiva della Confindustria che, nella pretesa di togliere ai sindacati di categoria

il controllo delle dinamiche salariali, ha usato il grimaldello della scala mobile pronunciandone la disdetta; non solo, ma ha pure dato l'indicazione ai suoi associati di bloccare i negoziati in corso sui nuovi contratti nazionali di lavoro. Con queste manifestazioni, legate allo sciopero nazionale dei metalmeccanici e dei chimici del Centro-Nord, Cgil, Cisl e Uil insieme alle rispettive federazioni rilanciano la loro capacità di mobilitazione e preparano quella generale dell'11 luglio, culmine della battaglia contro la Confindustria sulla

contingenza. L'atmosfera è quella delle grandi stagioni sindacali. La faticosa costruzione unitaria della piattaforma rivendicativa di appena alcuni mesi fa sembra appartenere alla preistoria. Il brulicare di «tute blu» operaie, miste ai «camici bianchi» di quadri e tecnici chimici, agli impiegati delle due categorie nelle file di Milano e Napoli danno il segnale che si è consapevoli di una posta alta in questa giornata; tanto più memorabile, perché da sette anni non si assisteva a uno scontro così massiccio. I metalmeccanici hanno la solidarietà dei loro compagni d'Europa. Hubert Thierron, leader della Fem (Federazione dei metallurgici europei) in un messaggio ha ricordato che la riduzione della settimana lavorativa, il diritto alla formazione, il maggiore potere d'acquisto dei salari sono già stati conquistati dai sindacati olandesi, britannici, spagnoli e tedeschi: «In una Europa unita ciò che è giusto per gli uni deve esserlo anche

per gli altri». E non è mancato l'appoggio dell'internazionale Fim che denuncia l'atteggiamento reazionario fuori dai tempi degli industriali italiani. Ma il fronte industriale non è unito. Le imprese a partecipazione statale non hanno seguito gli imprenditori privati nel blocco della trattativa, che ieri è proseguita all'Intersind. Il presidente Agostino Paci ha dichiarato di voler puntare a «uno scambio di alto profilo» proponendo a Fiom, Fim e Uilm una impostazione che vede il contratto nazionale come «garanzia del potere d'acquisto della solidarietà dei loro compagni d'Europa». Un atteggiamento opposto a quello della Confindustria, che viene colto anche dal segretario generale della Uilm Franco Lotito, che nota una «volontà di agire conferendo al tavolo negoziale piena autonomia di giudizio e di scelta». Se così sarà, dice Lotito, «si può andare a



Anche andando allo stadio per i mondiali si può chiedere una nuova contratto per i metalmeccanici. Nelle foto in alto immagini di manifesti: azioni

un affondo» del negoziato. Ma per ora siamo solo «allo scenario». E il rapporto tra contrattazione nazionale e aziendale va bene, purché nella prima, ora in corso, oltre la garanzia del potere d'acquisto venga riconosciuta ai salari «una quota del grande aumento di ricchezza che il lavoro dei metalmeccanici ha prodotto nelle aziende del settore».

I mezzi di informazione sono con le anime schierate sulla giornata di oggi. Il Tg3 dalle 14.30 alle 15.30 dedica uno speciale alle manifestazioni con servizi da Milano e Napoli mentre in studio sindacalisti e imprenditori commentano l'evento. Il campo sindacale la rivista della Fiom, «Meta», prepara un numero interamente dedicato alle lotte culminate nella manifestazione di oggi con un dossier sulla partecipazione dei giovani. Inoltre la Fiom prolungherà una videocassetta con immagini dei cortei nelle due città. Il tutto sarà distribuito prima dello sciopero generale dell'11 luglio. Piena la solidarietà dei pensionati. I cui sindacati Cgil, Cisl, Uil hanno chiamato gli iscritti a fianco dei metalmeccanici.

Centomila accorrono nella capitale lombarda da tutta l'Italia settentrionale con oltre un migliaio di pulmann e 7 treni speciali si radunano in Piazzale Argentina, Arco della Pace e Piazzale Medaglie, per andare in corteo a Piazza Duomo per ascoltare i discorsi di Lotito, del segretario confederale Cgil Sergio Colferati, del segretario della Fim Gianni Italia, a Napoli il corteo, partendo da Piazza Mancini percorre tutto il Rettifilo fino a Piazza Municipio, dove parleranno Enrico Cardillo della Uilm, Mariani dei chimici Cisl e il leader della Fiom Angelo Airoidi. Si prevedono 50 mila persone in arrivo con 152 pulmann, due treni dal Lazio e una nave dalla Sicilia.

Il eader degli industriali metalmeccanici privati, insomma, non demorde. «Per noi il negoziato non si è mai interrotto», afferma, ma poi manda a dire che i sindacati dovranno scegliere quale livello contrattuale privilegiare: aziendale, nazionale o confederale. Senza un accordo su questo punto, il contratto può attendere. Ma a scarse di equivoci Mortillaro assicura che la Federmeccanica non vede come il fumo negli occhi la contrattazione aziendale: «Ma se ci si chiede la sua obbligatorietà per i risultati per tutti, diciamo di no. Siamo nelle stesse condizioni dei sindacati negli anni settanta, quando eravamo noi a chiedere in ginocchio la «regolamentazione e loro a rispondere che non potevano». E poi non si tiene sempre in ballo la storia dei chimici che stanno per chiudere il contratto, con una Mortillaro. I paragoni non sono pro-

## Romiti superstar: «Il comunismo è morto, ora ci siamo solo noi»

Cesare Romiti si è prodotto in una delle sue abituali esibizioni di grinta alla scuola della Guardia di Finanza. Ha menato fendenti sul sistema comunista, sulla lottizzazione di strutture pubbliche ad opera dei partiti, sulle inefficienze dello Stato. Peccato che le sue tesi siano in contraddizione con la politica Fiat e le magagne aziendali che hanno reso necessario il «piano qualità totale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Come i culturisti non perdono occasione per mettere in mostra i bicipiti, Cesare Romiti ama spesso esibire la gnna. Peccato che in tali occasioni trascuri un po' la coerenza. E' quanto è successo ieri a Roma, alla scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Riferendosi all'esperienza dei paesi del «socialismo reale», Romiti ha sentenziato che il comunismo «è stato il più clamoroso fallimento della storia moderna, mentre il capitalismo del mondo occiden-

le, pur con le sue contraddizioni, è riuscito ad elevare il tenore di vita e la libertà». Peccato che proprio con quei paesi l'azienda che lui dirige intrattiene strettissimi rapporti. La Fiat si fa costruire in Polonia gran parte delle utilitarie che vende in Italia ed ha concluso con l'Urss una «joint-venture» per costruire a Elabuga la più grande fabbrica di automobili del mondo. Anche con la Cina la Fiat continua a fare affari, malgrado il massacro sulla Tien-An-Men. Sempre a proposito di co-

munismo e dintorni, Romiti ha esclamato: «C'è da guardare tra l'inorridito e lo spaventato quei nostalgici che si chiedono: chi difenderà i poveri?». In questa voce dal sen fuggita uno psicanalista ravviserebbe una segreta speranza: che i poveri potessero attendersi un aiuto solo dai paesi del «socialismo reale» ed ora nessuno li aiuti più. Ma non tema l'amministratore delegato. I poveri nostrani sanno anche difendersi da soli. Quei poveracci degli operai Fiat per esempio, che non arrivano ad un milione e 200.000 lire al mese, scioperano oggi e manifestano a Milano assieme a tutti i metalmeccanici italiani. Proseguendo lo «show», Romiti ha detto di non voler continuare «polemiche oziose sul fatto che il privato sia meglio del pubblico o viceversa», perché sono «maturi i tempi per stabilire la regola che le cose devono essere fatte bene, chiunque le faccia». Perfetto. Infatti le cose nella sua azien-

da non devono andare granché bene, se Romiti ha dovuto lanciare il piano «qualità totale» per correggere una serie di magagne facilmente intuibili dagli obiettivi enunciati: circolazione delle idee e delle proposte, sviluppo del lavoro interfunzionale, semplificazione delle burocrazie e via lamentando. Ciò non impedisce a Romiti di proporre la qualità totale come obiettivo per tutto lo stato e di denunciare, giustamente, la «lottizzazione sempre più spinta ad opera dei partiti» di strutture pubbliche. Ma che dire allora della «lottizzazione» Fiat dell'informazione, finanziaria, banche, società assicuratrici, commesse di lavoro pubblici? E che dire del fatto che quando la Fiat non lottizza, ma monopolizza un intero comparto, come l'automobile, aumentando le importazioni di vetture straniere, mandando ulteriormente in deficit la nostra bilancia commerciale? □ M.C.

## Lo schiaffo di Mortillaro, il falco «Questa piattaforma la potete buttare»

L'occasione è quella della conferenza stampa sulla congiuntura metalmeccanica, ma la polemica sui contratti l'ha fatta da padrona. «Ogni mediazione si regge e si giustifica su una diversa ripartizione di quote di prodotto interno lordo tra accumulazione e salario: oggi non mi sembra che ci siano quote da spostare». È il modo, elegante, usato da Mortillaro per dire che i metalmeccanici vogliono troppo.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Se venissero accolte le richieste dei sindacati, il costo del lavoro nel settore metalmeccanico crescerebbe nei quattro anni di validità del contratto del 42,7 per cento». Il professor Mortillaro non ha dubbi, accettare la piattaforma contrattuale Fiom-Fim-Uilm così com'è «sarebbe un suicidio per le imprese». E non è neanche vero che gli operai italiani guadagnano poco rispetto ai loro colleghi europei. Non almeno rispetto al potere d'acquisto reale, superiore a quello della Francia o della Gran Bretagna. E meglio che i sindacati profino un maggiore realismo nelle loro richieste, solo così, «non riproponendo ogni volta la loro piattaforma» - aggiunge Mortillaro - «le trattative potranno riprendere. Altro che mediazione di Donat Cattin, insomma. La fiscalizzazione degli oneri sociali proposta dal ministro del Lavoro «è sacrosanta», ma non può essere improvvisata. E comunque «gli imprenditori non si accontentano di pro-

ponibili. Quello è un settore caratterizzato da un basso utilizzo della manodopera, mentre i metalmeccanici sono tanti...». Ma le armi esibite dal consigliere delegato della Federmeccanica non sono solo quelle della polemica. Anzi, a motivare l'intransigenza degli imprenditori di fronte alle richieste sindacali, scionna una buona messe di dati. Senza rinnovare il contratto, e assumere un tasso d'inflazione in quattro anni (dal 1990 al 1993) del 22,7 per cento, le retribuzioni cresceranno per i «oi automatismi» (scala mobile, trascinamenti e scatti d'anzianità) del 12 per cento. Con le richieste messe in piattaforma (270 mila lire medie, più la riduzione dell'orario di 64 ore e l'obbligatorietà della contrattazione articolata), le retribuzioni - assicura Mortillaro - salirebbero del 28,7 per cento, per arrivare al 33,2% assumen-

do la cifra minima di 90 mila lire di incremento per la contrattazione aziendale, fino al 43 per cento con la riduzione dell'orario di lavoro. «Non siamo nelle condizioni di reggere un peso così forte». «Quella del professor Mortillaro mi sembra un'aritmetica un po' strana», commenta Stefano Patriarca dell'Ires, il centro studi della Cgil. «Se le 270 mila lire di aumento richieste dai metalmeccanici fossero davvero pari ad un incremento del 43 per cento, salterebbe fuori che la retribuzione media di un operaio sia di 600 mila lire, e ovviamente non è così. Il fatto è - prosegue Patriarca - che la Federmeccanica aggiunge alle rivendicazioni contenute nella piattaforma presentata dai sindacati le proprie stime sulla contrattazione aziendale e sulle altre voci. Ma non sta scritto da nessuna parte che debba andare proprio così».